

Giuseppe MURACA, *Da «Il Politecnico» a «Linea d'ombra»*. *Le riviste della sinistra eterodossa - Per il Sessantotto. Bollettino di ricerche, memorie, bibliografie, critiche e documentazione su avvenimenti, culture, pratiche alternative e ideologie attorno al 1968* in "Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia", numero 41, I semestre 1992.

GIUSEPPE MURACA, *Da «Il Politecnico» a «Linea d'ombra»*. *Le riviste della sinistra eterodossa*.

Il dibattito culturale e politico della sinistra italiana negli anni cinquanta e sessanta è caratterizzato dalla presenza di numerose riviste che, in più casi, anticipano tematiche di grande peso che saranno solo in seguito assunte dai partiti e dalle forze sindacali.

È noto che, soprattutto dopo il 1956, molto numerose sono le riviste che si interrogano sulla crisi dello stalinismo, sulla fine del modello unico sovietico, sui limiti del marxismo nella sua versione «crociano-gramsciana», sul suo rapporto con scienze per troppo tempo negate (la sociologia), sulle modificazioni del capitalismo rispetto a quello ipotizzato dalla «vulgata» marxista.

Il «'68» è anticipato e accompagnato da riviste centrate sull'analisi dei movimenti di massa (studentesco, operaio ...), dell'imperialismo, delle lotte di liberazione dei popoli, dell'autoritarismo che sta alla base di tutta la società. I «Quaderni rossi» e «Classe operaia» sono alla base di tutto il filone operaista, «Nuovo impegno» e «Giovane critica» segnano il passaggio da un interesse letterario e cinematografico al «tutto politica», «Lavoro politico» segna, a parer mio, uno dei pochi tentativi seri (l'altro sarà «Che fare?» di Leonetti) di elaborazione culturale da parte del filone marx-leninista. I «Quaderni piacentini» accompagneranno, per alcuni anni, tutta la sinistra studentesca.

Non si può dimenticare, per un arco di 40 anni, «Rinascita», espressione del legame tra lavoro politico e «battaglia delle idee» che Togliatti (su cui sarebbe indispensabile un serio lavoro di analisi storica e non le facili condanne o difese d'ufficio) da subito pone alla base del «partito nuovo».

Il testo di Muraca, intellettuale calabrese che sta lavorando ad un più ampio saggio sui «Quaderni piacentini», ritaglia, in questo così ampio e multiforme panorama, quattro riviste significative, offrendo una loro breve storia e una panoramica sui temi da esse messi in luce.

«Il Politecnico» di Vittorini, «Ragionamenti», i «Quaderni piacentini», «Linea d'ombra» presentano molte differenze. Per Muraca le prime due si sono mosse, anche se da posizioni più o meno critiche, lungo le coordinate del marxismo ufficiale, mentre le ultime due si sono poste e si pongono su una posizione politico-culturale esterna e opposta alle organizzazioni storiche della sinistra. Molte sono, però, le affinità: il carattere militante e antiaccademico, la profonda ansia di rinnovamento, la tensione etica, l'ecllettismo (più o meno cosciente), l'ottica antiprovinciale, data dall'apertura alla cultura e alla lettura internazionali.

«Il Politecnico», per il suo anticonformismo e per la sua apertura problematica, è visto come modello ed esempio cui si ispireranno tutte le successive riviste di opposizione. Di «Ragionamenti» vengono evidenziati il tentativo di rapporto critico con le «scienze borghesi» (sociologia, linguistica, psicoanalisi), per lungo tempo condannate senza appello e mai considerate nella cultura italiana, e la critica allo zdanovismo e allo storicismo crociano dominanti nella sinistra ufficiale. Centrale nell'evoluzione della rivista il nodo del 1956 (denuncia di Stalin e fatti d'Ungheria).

Dei «Piacentini» viene fornita una cronistoria molto attenta che ne segue le molte fasi: quella di maggiore interesse per la letteratura (l'avanguardia) sino alla critica frontale al populismo imperante nella sinistra, quella tutta politica, quella - terminata l'ondata dei movimenti - di maggior riflessione, l'ultima, chiusa definitivamente a fine 1984, nata dal crollo delle ipotesi politico-culturali della nuova sinistra.

Il breve saggio su «Linea d'ombra» ne ripercorre la breve storia e mette in luce come essa, nell'imperversare delle mode, nell'ecllettismo esistente, sia: «una delle poche esperienze culturali

che sfugga al processo di omologazione culturale, la sola rivista [...] che, in qualche modo, oggi intende raccogliere le sollecitazioni di carattere etico-politico e culturale, le linee programmatiche di quelle altre riviste di cui si è parlato sino a questo momento» (p. 111). Se la valutazione su «Linea d'ombra» può sembrare un po' troppo positiva, il testo è di grande linearità e di grande utilità, anche per i richiami che ogni rivista crea con altre esperienze e con il contesto storico in cui è nata e vissuta. Un lavoro, quindi, di grande interesse, da continuare e da integrare.

Per il Sessantotto. Bollettino di ricerche, memorie, bibliografie, critiche e documentazione su avvenimenti, culture, pratiche alternative e ideologie attorno al 1968.

Nella primavera del 1991, viene distribuito, in poche copie, il numero zero di una nuova rivista, «Per il '68», quasi interamente dedicato alle recensioni e al dibattito sul bel libro di Attilio Mangano, *Le culture del '68. Gli anni sessanta, le riviste, il movimento* (Ed. Centro documentazione di Pistoia, 1989). Si lamenta e si denuncia anche l'insufficienza di tutte le pubblicazioni (libri, riviste ...) comparse in occasione del ventennale del Sessantotto e si ritengono necessari la continuazione e l'approfondimento degli studi (ricostruzione della memoria e del senso dell'evento).

Si aggiunge a questa nota critica una *Lettera aperta a un immaginario redattore e collaboratore di questo bollettino* inviata a possibili interlocutori, con il fine di aprire una discussione pubblica e di costruire una prima redazione.

Il numero uno di «Per il '68» prosegue la discussione sulle finalità dell'iniziativa, passa in rassegna alcune riviste «di area» (fra tutte «Marx 101» che, soprattutto nella nuova serie tenta di collegare un ripensamento sul pensiero di Marx e di tutto il marxismo con l'attualità politica. La sezione centrale è dedicata ad un dibattito sul socialismo di sinistra. Viene ripubblicata, in «reprint», la rivista «La classe», organo di base della lotta operaia (Milano, 1961).

La ripubblicazione di riviste di base, spesso dimenticate ma interessanti come laboratorio di ipotesi e pratiche successive e come critiche verso la sinistra storica (partiti e sindacati), continua, nel numero due, con il «reprint», curato da Pier Paolo Poggio di «Democrazia diretta», notiziario delle lotte e della democrazia operaia, uscito a Genova (tre soli numeri) dal giugno all'ottobre del 1961.

«Democrazia diretta» nasce dai moti del 1960 contro il governo Tambroni, si ricollega alla polemica antistaliniana cresciuta dopo il 1956, è parte della nascita del filone operaista. I suoi promotori e collaboratori - il direttore Gianfranco Faina, il sociologo Romano Alquati, gli storici Claudio Costantini e Edoardo Grendi, il filosofo Furio Cerutti, l'operaio Lorenzo Parodi ... - avranno poi storie politiche molto differenti, anche se legate dalla comune matrice antistalinista.

Il carattere aperto e «in costruzione» di «Per il '68» è testimoniato, sempre sul secondo numero, dalle collaborazioni di Luciano Della Mea e Pino Ferraris, e da un dibattito tra Diego Giachetti e Attilio Mangano che investe non solo le ragioni della rivista, ma anche temi e nodi di fondo di tutta la storiografia sul Sessantotto, e al tempo stesso sulle formazioni della nuova sinistra e sul rapporto tra queste, le lotte operaie e il «movimento» nel suo complesso.

Solo i prossimi numeri della rivista, i prossimi studi e (perché no?) l'evolversi della sinistra - sociale e politica - nel nostro paese potranno chiarire questi, non nuovi, nodi teorici.

Sergio Dalmasso